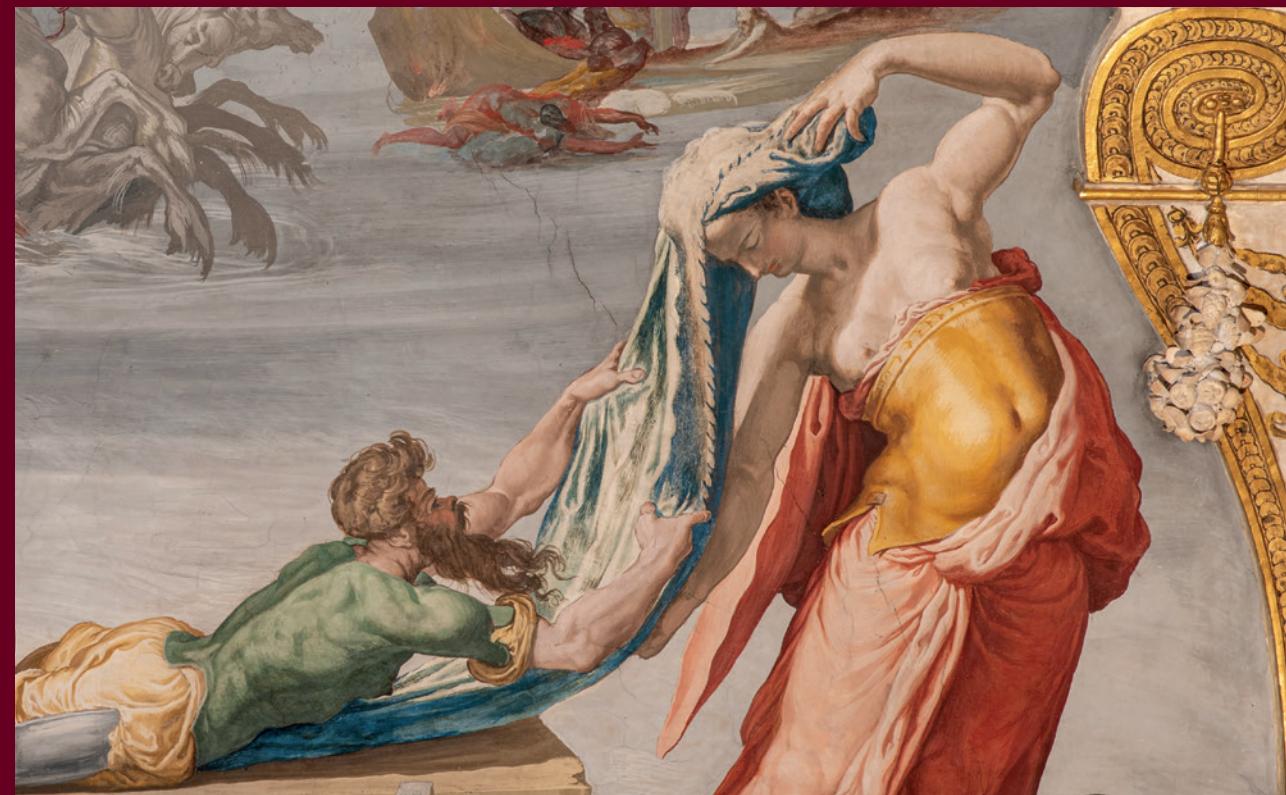


ANNALES

ACTA ACADEMIAE SCIENTIARUM INSTITUTI BONONIENSIS

CLASSIS SCIENTIARUM MORALIUM



ANNALES

ACTA ACADEMIAE SCIENTIARUM INSTITUTI BONONIENSIS

CLASSIS SCIENTIARUM MORALIUM

3



Board of Governors of the Academy of Sciences of Bologna

President: Prof. Luigi Bolondi

Vice-President: Prof.ssa Paola Monari

Secretary of the Class of Physical Sciences: Prof. Lucio Cocco

Vice-Secretary of the Class of Physical Sciences: Prof. Aldo Roda

Secretary of the Class of Moral Sciences: Prof. Giuseppe Sassatelli

Vice-Secretary of the Class of Moral Sciences: Prof. Riccardo Caporali

Treasurer: Prof. Pierluigi Contucci

Annales. Acta Academiae Scientiarum Instituti Bononiensis Classis Scientiarum Moralium

Editor in Chief

Antonio C. D. Panaino

Assistant Editor

Paolo Ognibene

Editorial Board

Giuseppe Caia (Giuridical Sciences)

Loredana Chines (Philology and Italian Studies)

Raffaella Gherardi (Social and Political Sciences)

Paola Monari (Economic and Financial Sciences)

Giuseppe Sassatelli (Archaeological and Historical Sciences)

Walter Tega (Philosophical and Anthropological Sciences)

Editorial Consultant of the Academy of Sciences of Bologna

Angela Oleandri

Fondazione Bologna University Press

Via Saragozza 10, 40123 Bologna

tel. (+39) 051 232 882

ISBN: 979-12-5477-672-8

ISBN online: 979-12-5477-673-5

ISSN: 2389-6116

DOI: 10.30682/annalesm2503

www.buponline.com

info@buponline.com

Copyright © the Authors 2025

The articles are licensed under a Creative Commons Attribution CC BY 4.0

Cover: Pellegrino Tibaldi, *Odysseus and Ino-Leocothea*, 1550-1551,
detail (Bologna, Academy of Sciences)

Layout: Gianluca Bollina-DoppioClickArt (Bologna)

First edition: December 2025

Table of contents

Prefazione, Luigi Bolondi	1
Introduzione / Introduction, Antonio C. D. Panaino	5
Shakespeare, Cervantes, la letteratura, il teatro e il sogno... Nadia Fusini	9
La festa e il cibo. Cultura popolare e cultura di élite Massimo Montanari	21
Note sul disagio giovanile Stefano Bolognini	31
Filologia ed erudizione nella Grecia antica. Il contributo di Francesco Bossi Franco Montanari	43
L'eredità di un Maestro. La scuola dantesca di Emilio Pasquini. Premessa Alfredo Cottignoli	57
Leopardi e Dante. Preliminari per nuove ricerche Andrea Campana	59
Emilio Pasquini e la <i>Lectura Dantis Bononiensis</i> Giuseppe Ledda	69
Dantismo muratoriano: non solo <i>Perfetta poesia</i> Fabio Marri	77
Il commento alla <i>Commedia</i> di Emilio Pasquini e Antonio Enzo Quaglio Paola Vecchi Galli	87

Introduzione all'incontro interdisciplinare “Musica Urbana. Suoni e rumori nell’età contemporanea” <i>Giuseppina La Face</i>	97
La città che suona e canta <i>Paolo Fabbri</i>	99
Soundscape, fonosfera e musicologia urbana <i>Franco Piperno</i>	103
Un silenzio che spacca le orecchie <i>Ugo Berti Arnoaldi</i>	107
Persone ferite da suoni e rumori <i>Domenico Berardi</i>	111
Geografie del suono: per un’antropologia dell’ascolto nella prima età moderna <i>Luigi Collarile, Maria Rosa De Luca</i>	115
La musica che inquina e la tutela dell’ambiente <i>Marcella Gola</i>	119
La prospettiva dell’ecologia acustica nella formazione musicale <i>Carla Cuomo</i>	123
Soslan e la Ruota di Balsæg <i>Paolo Ognibene</i>	127
Tra cielo e terra. Riflessioni sul culto della dea Anāhitā e sui rituali in suo onore <i>Antonio C. D. Panaino</i>	137
Il pastore e le bestie. Un modello di potere autocratico in Grecia antica <i>Matteo Zaccarini</i>	153
Il pallone di Alessandro. Simbologie inverse del potere tra opposti contendenti alla luce delle numerose ricezioni del <i>Romanzo di Alessandro</i> nelle tradizioni greca, latina, armena e siriaca <i>Antonio C. D. Panaino</i>	167

Il pallone di Alessandro. Simbologie inverse del potere tra opposti contendenti alla luce delle numerose ricezioni del *Romanzo di Alessandro* nelle tradizioni greca, latina, armena e siriaca*

Antonio C. D. Panaino

Dipartimento di Beni Culturali

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Accademico Effettivo

Abstract

According to a famous episode contained in the *Romance of Alexander* (1.36-38), Darius III sent three gifts to his rival Alexander: «a whip, a ball and a chest full of gold». This homage, actually provocative, becomes an opportunity for an amphibolic reinterpretation of the symbolism of each of these gifts. The present study focuses in particular on the different perception of the image of the ball/sphere, between a playful object and a cosmological-astronomical model, starting from the different and opposite Greek and Iranian observation points, and then following its evolution through the later receptions of the original Greek *Vorlage* of the *Romance* in Latin, Armenian and Syriac. The investigation thus allows us to analyze on a semiotic level the perception of the “sphere” as an object with multiple meanings through the lexicographic complexity that this word allows to emerge in the rendering of the same interlocution between hard enemies, inevitably bearers of different visions of the world.

Keywords

Alexander Romance, Gifts, Sphere, Ball, Cosmology, Iran, Greece, Armenia, Syria.

© Antonio C. D. Panaino, 2025 / Doi: 10.30682/annalesm2503u

This is an open access article distributed under the terms of the CC BY 4.0 license

* Ringrazio per le preziose informazioni ricevute, i numerosi consigli ed i pareri condivisi sui testi e sull’argomento qui trattato i seguenti colleghi: Garnik Asatrian (Erevan), Vittorio Berti (Padova), Riccardo Contini (Napoli), Maria Elena de Luna (Bologna), Alessandro Iannucci (Bologna), Florence Jullien (Paris), Paolo Ognibene (Bologna), Adriano Rossi (Roma), Anna Sirinian (Bologna), Giusto Traina (Paris, Lecce).

Nel *Romanzo di Alessandro* 1,36-38,¹ ricorre un famoso episodio in cui si narra che Alessandro avrebbe ricevuto una lettera inviatagli da Dario III, accompagnata da tre doni: «una frusta, una palla ed uno scrigno pieno d’oro» (I,36,1: καὶ σκῦτος καὶ σφαῖραν καὶ κιβωτόν).² La lettera spiegava che la frusta avrebbe dovuto servire a punire i ribelli, la palla a far giocare dei bambini come Alessandro, l’oro a pagare dei briganti come coloro che avevano osato attaccare la Persia. La risposta di Alessandro acutamente ribalta il significato dei doni: la frusta servirà a sferzare i sottoposti; la palla sarà il simbolo del potere universale, in quanto allusiva di un dominio cosmico, immaginato come sferico a guisa della terra e del cielo; l’oro varrà, infine, come pegno del tributo pagato dai Persiani agli invasori Macedoni, loro nuovi dominatori.

Al di là di un certo numero di artifizi retorici, più o meno convenzionali, la lettura simbolica dei doni suggerisce alcune ulteriori considerazioni di natura etnolinguistica e di etnoscienza, sulle quali non mi sembra che la critica si sia soffermata con la necessaria attenzione. Mi riferisco in particolare al gioco metaforico tra “palla” e “sfera”, che evoca una serie di implicazioni di natura etnoculturale, uranografica e religiosa, oltre che di evidente asimmetria tra campi semantici in gioco sul piano sincronico.

Nel momento in cui Dario invia quel che in greco viene chiamato σφαῖρα, il termine corrispondente che egli probabilmente (anche se non possiamo esserne certi in senso assoluto) avrebbe potuto usare, in una improbabile trasposizione dei fatti nella realtà storica, sarebbe stato l’antico persiano *gunda-.³ Ci serviamo di un tale *exemplum fictum*, per immaginare come e

¹ Stoneman e Gargiulo 2007, 196-199.

² Vedi testo e traduzione in Stoneman e Gargiulo 2007, 198-199. Cfr. Stoneman 2010, 109. Cfr. anche la traduzione di M. Centanni, 2018, 41-43. Il *topos* dei doni ricorre anche in Erodoto (4,131-132) con riferimento agli Sciti che avrebbero inviato a Dario I un uccello, un topo, una rana e quattro frecce. La serie dei doni è ampliata in Ferecide (*FGrHist* 3 F 174 [= Jacoby 1923-1958], da Clemente di Alessandria, *Stromata* 5,8,44) in cui compare una freccia ed in più anche un aratro. Una terza variante di questa sequenza proviene da Ctesia (fr. 13,21 [Lenfant 2004] da Photius, *Bibliotheca* 72, 38b13-16), in cui le parti si scambiano degli archi, ma quello scitico risulta più forte. Vedasi la discussione di Konstantakos 2015, 138-143. Si tenga conto anche di West 1988.

³ Si veda la discussione in Panaino 2019; 2023a; molto pertinenti gli studi di Rossi 2002; 2006; 2015, di Pennacchietti 1999 e di Asatrian; Arakelova 2001. Anche in questo contesto, il significato originario sarebbe stato quello di “massa globulare”, che in medio-persiano assume anche il valore di “testicolo”. Le forme ricostruibili grazie all’onomastica iranica (di traiola elamica e babilonese, cfr. Tavernier 2007, 192, con ulteriore bibliografia) come *gunda-, *gunda-ka- (cfr. gr. Γύνδης), probabilmente alludono ad un epiteto come “(uomo) grasso, ciccone”. Comunque, si noti che già in avestico recente è attestato il tema *gunda-*, m., con il significato di «gnocco di farina mista per panificazione, impasto di farina, pallina di pasta» (Bartholomae 1904, 525). Nella versione armena dello stesso passaggio del *Romanzo di Alessandro* qui discusso, la palla viene chiamata proprio *gund*, quindi con un chiaro prestito iranico. Anche in pahlavi è attestato un *gund*, *gundag*, con il duplice significato di “testicolo”, e quindi di “palla”, ma anche di “plotone” (o piccolo reparto militare), su cui molto si sono diffusi gli studi già sopra citati in questa stessa nota. Su tale occorrenza armena ed il suo contesto, si veda oltre nel testo. Noteremo, inoltre, che in medio-persiano occorre anche il termine *gōd* [gwd], “palla”, ad esempio nella locuzione *gōdān ī čašm*, “le palle degli occhi”, e che si riflette in neopersiano nelle forme *gōy/gūy* oppure *gūl/gōl*. A dispetto della possibile comparazione con il sanscrito *golā-*, “palla”, Asatrian (in preparazione) sospetta che il termine possa ben difficilmente avere un’etimologia indeuropea. Asatrian prudentemente conclude suggerendo quanto segue: «we simply deal here with a sound symbolic base, *gau-/*gu- (or *kau-/*ku-) with increments -d- and -l- often enlarged with -l- diminutive suffixes [...].» Molto interessante per lo scopo di questo studio, anche in rapporto ad alcune tradizioni testuali del *Romanzo*

se un ricettore persiano del messaggio inviato da Alessandro potesse comprenderlo ed adattarlo alla sua cultura. D’altro canto, tale artifizio ci permette di valutare se nella sensibilità metalinguistica dello Pseudo-Callistene fosse o meno scontato il fatto che il gioco semantico implicato dall’uso del greco *σφαῖρα* risultasse comprensibile in antico persiano e venisse, quindi, reso in modo plausibile. Possiamo, comunque, trovare la conferma al postulato secondo cui, nella sua accezione più antica, la voce greca doveva rimandare ad un “qualcosa” di molto semplice, ossia ad una palla da gioco per bambini e che solo col tempo essa avrebbe assunto anche il significato dotto di «corpo geometrico sferico, quale il globo terrestre o la sfera celeste». Tale esattamente è l’interpretazione più ovvia che risulta già dalla locuzione *σφαῖρη παιᾶτιν*, “giocare alla palla” o “al pallone” (Omero, *Odissea* 6, 100), che ricorre in un contesto relativamente arcaico.⁴ Lo stesso dicasi per il gioco intrapreso da Halios e Laodamas (*Odissea* 8,372), che danzando prendono in mano una bella palla purpurea (*σφαῖραν καλὴν μετὰ χερσὶν ἔλοντο, πορφυρένην*).

In più occasioni,⁵ ho cercato di circostanziare le implicazioni etno-scientifiche della progressiva trasformazione metaforica propria della semantica del greco *σφαῖρα*, che da un significato di base più semplice, per così dire, quasi banale, è stato poi utilizzato per indicare una figura geometrico-trigonometrica, cosmologica ed astronomica, nel quadro di un processo di notevole astrazione concettuale.⁶ Ad una tale constatazione concorrono anche le ricostruzioni etimologiche, che, lungi dal far presupporre un’origine del lemma intellettualisticamente motivata sin dalle sue più remote origini, rimandano piuttosto ad una realtà ben più prosaica e quotidiana.⁷

di Alessandro che prenderemo qui in considerazione, la presenza del prestito iranico in siriaco *gw̄y/gōyā*, col significato di “sfera, piccola palla” (Ciancaglini 2008, 136-137), sia quelle dell’armeno *կընք* [kəl-or], *զընք* [gəl-or] “rotondo, a forma di palla”, *զոլ* [gol] «contenitore di forma rotonda in legno per conservare il formaggio», come registrato da Asatrian (*ibidem*). Ringrazio ancora il collega ed amico Garnik Asatrian per la cortesia con cui mi ha generosamente messo a disposizione la sua voce [gōy / gōy] “ball, sphere, any ball-shaped object”, redatta per il suo *Persian Etymological Dictionary* in corso di preparazione nella prestigiosa serie dei dizionari etimologici della casa editrice Brill di Leiden.

⁴ Panaino 2019, 28-32 con ulteriore bibliografia sul tema. Sul gioco della palla, o meglio, sui diversi giochi con la palla o con oggetti più o meno sferici o assimilabili a tale forma, si veda già la vecchia monografia di Mendner (1956, 43-56, 77-129), che ha una sezione sul mondo antico ed orientale, purtroppo deficitaria sul piano della documentazione testuale e lessicografica, come nell’indicazione precisa delle fonti. La sua utilità può risultare, comunque, di un certo interesse, anche per l’apparato iconografico finale. Straordinariamente ricco e significativo è, invece, l’Atlante visuale sugli sport nell’Antico Egitto a cura di Decker e Herb (1994a; 1994b), Cfr. ancora Decker 1975a; 1975b; 1975c; 1992, 111-113; Decker; Thuillier 2004, 58-61, 170-174, *passim*. Molto utile anche il contributo della Kitat (2012).

⁵ Vedi Panaino 2019; 2023a; 2023b.

⁶ Lerner 1996, I, 6-28, *passim*. Panaino 2019, 13-16, *passim*.

⁷ Come già fatto notare in Panaino 2019 e 2022a e 2022b, i tentativi di spiegare l’etimologia di *σφαῖρα* nei repertori più tradizionali sono apparsi in sostanza scoraggianti. Per una disamina di tale bibliografia si rimanda, quindi, ai miei studi prima citati, nonché all’articolo di Nikolaev (2017). Poco citata, invece, la soluzione avanzata da Bartholomae (1899, 199; e 1904, col. 1587), che proponeva il confronto tra l’avestico *skarəna-*, agg., a cui attribuiva il significato di “rotondo”, ed il gr. *σφαῖρα*. Quest’ultima proposta fu però criticata da Scheftelowitz (1927: 229), il quale proponeva un più stringente confronto con l’avestico *zgərəsna-*, “rotondo, circolare”, attestato come primo elemento nel composto *zgərəsna-vaydāna-*, “dalla testa rotonda”, che si riferisce ad un certo tipo di pestello. In sintesi, per Nikolaev sarebbe ammissibile una derivazione da una radice **sguher-*, con un suffisso derivativo (verisimilmente endocentrico, anche se, come mi fa notare Adriano Rossi, tale suffissazione si usa in genere per i composti piuttosto che per i derivativi) in *-ih₂-*. D’altro canto, lo stesso

Sappiamo bene, inoltre, e pertanto non sarà affatto necessario ripetere anche in questa sede quanto già altrimenti specificato in dettaglio, ossia che l'idea di sfericità cosmico-geometrica non fosse affatto naturale,⁸ bensì il prodotto di una lenta elaborazione culturale,⁹ frutto di una progressiva modellizzazione teoretica e filosofica dello spazio celeste e terrestre, secondo un'idea, filosoficamente postulata, che la perfezione divina dovesse manifestarsi solo attraverso la sfericità del creato e delle sue ulteriori realtà sferiche.¹⁰ A tali conclusioni si avvicina il pensiero greco già nelle speculazioni dei Pre-Socratici, ma soprattutto con Pitagora, per poi trovare uno slancio ulteriore nelle riflessioni platoniche e nelle successive rielaborazioni aristoteliche, affiancate, nel frattempo da continui progressi nel campo dell'astronomia, soprattutto sul piano della meccanica celeste e della sua geometrizzazione, che conseguono una certa maturità già con Eudosso di Cnido (fine V-IV secolo a.C.). Ma, se il mondo greco, almeno nei circoli intellettuali più raffinati, era giunto a considerare come assodata la sfericità dei modelli cosmologici, ammettendo ad esempio l'esistenza di sfere omocentriche e, quindi, a concepire la semantica del greco *σφαῖρα* non più solo come riferita ad un oggetto da gioco, possiamo ragionevolmente dubitare che nel mondo iranico, come in quello mesopotamico,¹¹ circolassero idee simili.¹² Sia

Nikolaev non escluderebbe anche altre soluzioni. Tale ipotesi è stata ulteriormente sviluppata con confronti aggiuntivi sempre da parte di Nikolaev (2017; 2021, 222-227), ai cui lavori specifici si rimanda. Vedasi ancora Panaino 2023a, 346-351. Se la comparazione tra avestico *zgərəsna*^o e *σφαῖρα* merita una certa attenzione, resta il fatto che, come ancora nota Rossi (comunicazione personale), la derivazione di nozioni prosaiche e quotidiane da radici verbali, come, ad esempio, nel caso pertinente di tutte le derivazioni di nomi delle "palle" in Buck (1949, 907-908, *sub voce* "sphere") da nozioni agricole, corporee, ecc., sarebbe abbastanza inusuale.

⁸ Lerner 1996, 1-6.

⁹ Mi sembra opportuno notare che anche un lessico molto sorvegliato, improntato alla storia delle idee, quale quello già citato di Buck (1949, 907-908), anticipa in modo non chiarissimo il problema, facendo notare la primitiva genericità semantica delle parole che poi assumeranno anche una valenza tecnica. Buck, infatti, scrive quanto segue: «Words for 'sphere' as the generic and more technical terms are such as were popularly applied to particular objects of spherical shape, esp. 'ball' (several of the words listed are also or commonly 'ball') or 'clod, lump', these again based various notions including 'blown up, swollen' or 'pressed together'».

¹⁰ Riedweg 2006.

¹¹ Solo di recente ho preso atto che W. Hartner nella sua importante voce *falak* per la *Encyclopedia of Islam* (vedasi l'edizione online 2012) riteneva di poter ricondurre proprio l'arabo *falak* ad un tema sumerico: «it can be traced back to Sumerian origins, where the stem *bala* (≥ * *pilak*) already has the meaning "to be round" or also "to turn around". In Akk. it appears as *pilakku*, which denotes the whorl of the spindle as well as the double-edged axe (to be distinguished from the single-edged axe, Akk. *pāšu*, *paštu* > Syr. *pustā*, Aram, *passā* > probably Ar. *fa's*)» (con diretto riferimento all'importante dissertazione di Zimmern 1915, 12). Egli inoltre supponeva con assoluta certezza che modelli cosmologici implicanti l'uso di sfere omocentriche fosse già presente nel mondo mesopotamico durante il periodo cassita ed a tal proposito scriveva: «There can hardly be a doubt that the conception of a universe consisting of concentric spheres, in which the celestial bodies are carried around at various distances from the Earth, is very old. The earliest document susceptible of such an interpretation is a tablet in the Hilprecht Collection at Jena dating from the Cassite period, but copied probably from a much older original (1st Babylonian Dynasty)», salvo poi notare che tale modello non trovava alcun riscontro nell'astronomia babilonese. In realtà, le tavolette della collezione Hilprecht presentano molti problemi interpretativi e comunque la loro spiegazione in termini di modelli omocentrici è del tutto infondata. In realtà anche tale *caveat* veniva poi fatto proprio da Hartner, la cui prudenza era comunque indiscutibile.

¹² Diversi argomenti con specifici e ulteriori riferimenti bibliografici sono raccolti in Panaino 2019, 2023a. Il fatto che Plinio in *NH* 28,104 e 30, 14, affermi che i magi della sua epoca deducessero la volontà superiore grazie a certe *sphaerae* o ad una *pila* (M 1956, 46, 140, n. 42) ci aiuta poco, né possiamo assumere che tale

l’astronomia mesopotamica, sia quella egizia, come quella ricostruibile dalle fonti iraniche per il contesto mazdaico di età achemenide e per le fasi più antiche del periodo ellenistico, escludono la diffusione e la piena condivisione di modelli sferici per il cosmo e per la stessa terra.¹³ Quindi, il testo dello scambio epistolare tra Dario III ed Alessandro, anche se del tutto fittizio, ci sfida a valutare le implicazioni possibili di una più sottile e diversa percezione della realtà, che in modo, più o meno inconsapevole (?), sembra essere stata messa, per così dire, in gioco (è proprio il termine adatto), per sottolineare uno scarto intellettuale, simbolico e metaforico tra Persiani e Greci.

Cosa intendo rimarcare? Se Dario viene rappresentato nell’inviare al nemico una palla, vedendo egli in tale oggetto *solo e soltanto* un pallone per ragazzi, ossia un’inezia da bambini, e senza perciò prevedere o sospettare alcuna percezione della valenza cosmologico-astronomica, ideologica e, di fatto, politica, dell’oggetto in sé, il Macedone, allievo di Aristotele, ribalta, invece, la metafora evocata dal dono sulla base di una semantica concettualmente più moderna ed “avvisata” del greco *σφαῖρα*. Non si tratterebbe, infatti, solo di un giocattolo, oggetto certamente noto ad Alessandro,¹⁴ bensì dell’immagine solida del *mundus*, allusivo di un ben più rilevante potere cosmico, che riflette la perfezione divina, la quale si traspone (in forma allusiva) sul complesso modello cosmologico delle sfere omocentriche. Potere terrestre, ma, a mio avviso, almeno implicitamente, anche celeste, ed universale, come riflette la frase *σφαῖροιειδῆς γὰρ καὶ στρογγύλος ὑπάρχων ὁ κόσμος*. Ritenere che dietro al κόσμος vi fosse solo il globo terrestre, l’ecumene fisica della contesa tra gli imperi in lotta, mi sembra in un certo qual modo inutilmente riduttivo, visto che il confronto tra il Macedone ed il Re dei Re achemenide aveva assunto proporzioni cosmico-storiche, in cui le prerogative del sovrano andavano ben al di là del normale.¹⁵ Non possiamo, inoltre, trascurare il fatto che, all’epoca della stesura di questi capitoli, la regalità ellenistica aveva certamente consolidato processi di apoteosi ed esaltazione, divina o quasi, del sovrano, e che nella sensibilità di chi raccoglieva il materiale del *Romanzo di Alessandro* albergava di certo una tale concezione del potere monarchico. Prudentemente, dobbiamo però osservare che l’iconografia del globo come simbolo del potere imperiale sembra recenziore, anche se possiamo fissare nelle fasi della più antica composizione della vicenda dello scambio epistolare tra Dario e Alessandro come sviluppata nel *Romanzo di Alessandro* una palese affermazione di un tale associazione ideologica e, in prospettiva, iconografica.¹⁶

attestazione rimandi ad un uso reale di globi celesti. In ogni caso, al tempo di Plinio, l’astronomia e l’astrologia ellenistiche erano già entrate in contesto iranico e la conoscenza di modelli sferici doveva circolare anche nel mondo persiano. Ciò ovviamente non può, invece, dare spunto ad ulteriori inferenze che proiettino su epoche passate, come il periodo dell’invasione di Alessandro Magno, una ben assodata conoscenza di tali nozioni geometrico-uranografiche.

¹³ Panaino 2019; 2023a; 2023b.

¹⁴ Una prova di tale conoscenza, ad esempio, oltre che essere di natura storico-etnografica, viene dalla stessa *Vita Alexandri* di Plutarco, che al capitolo 73, descrive Alessandro nell’atto di giocare a palla.

¹⁵ Sulla regalità iranica, vedi Panaino 2023c con un’ampia rassegna bibliografica sullo stato della questione.

¹⁶ Bisogna, altresì, osservare nel quadro di una possibile pista di indagini future il fatto che già in contesto egizio, ma in seguito anche nell’Egitto ellenistico-romano, troviamo la presenza di una palla in rituali di corte in cui era previsto che proprio una palla venisse lanciata dal sovrano verso il cielo, oppure che quattro palle potessero essere dirette verso i quattro punti cardinali; per una discussione con ampia bibliografia, si vedano

In ogni caso, sarà utile notare che lo scambio asimmetrico (sul piano concettuale) di battute tra i due sovrani riflette alcuni dati interessanti. Per l'autore del *Romanzo di Alessandro*, la sfera è tanto una palla, quanto un oggetto di speculazione astronomico-cosmologica. Alessandro lo sa bene, mentre Dario lo ignora del tutto. In questo senso, il passo contiene un probabile anacronismo, poiché non me la sentirei di affermare che Dario potesse realmente comprendere con la chiarezza necessaria (nell'eventualità di uno scambio effettivo, a mo' di bolla e risposta tra i due lontani interlocutori) la portata della metafora uranografica e cosmologica rivoltagli dallo stesso Alessandro. Il lettore greco lo avrebbe fatto, ma l'interlocutore persiano? Perché ciò potesse verificarsi, si sarebbe dovuto attendere sul piano diacronico almeno qualche secolo ancora, come poi vedremo, visto che la diffusione dei modelli sferici ebbe bisogno di tempo, ma anche del fatto che nel campo semantico del termine indicante la palla fosse inclusa anche la valenza non scontata di “sfera (geometrica)”, il che non è affatto automatico. Resta, comunque, il dato oggettivo che un tale episodio, ragionevolmente frutto di fantasia, risulta per noi alquanto rivelatorio di diversi fattori etnoculturali e di differenti sensibilità etnolinguistiche. Lo Pseudo-Callistene, infatti, è partecipe di una tradizione culturale che ha ormai maturato una precisa idea cosmologica, in cui *σφαιροειδής* significa effettivamente “a forma di palla”, ovvero “sferico” con piena accezione anche geometrica; tale composto aggettivale viene per giunta accompagnato da *στρογγύλος*, “rotondo”, un altro aggettivo certamente meno preciso nell'ambito della geometria sferica, eppur tuttavia efficace, dato che “rotondità” e “sfericità” non sarebbero proprio la stessa cosa (senza la presenza di un determinato contesto culturale che lo permetta, come si noterà oltre), per quanto nell'uso quotidiano tale puntuale distinzione resta limitata ad un'avvedutezza specialistica. Infatti, nell'uso disinvolto (ma frequente) del riferimento alla rotondità con allusione diretta alla sfericità, un po' come quando in italiano si dice che “la palla è rotonda” (quando bisognerebbe in vero dire che è sferica), si trova la conferma implicita di una certa consuetudine rispetto all'immagine della sfera, oggetto di per se stesso, anche nell'accezione più banale, non molto comune, ed in quella geometrico-astronomica, ancor più sofisticato ed elitario. Per parte sua, invece, Dario (o meglio, il suo *alter ego* letterario), che avrebbe avuto certamente un'altra percezione dei *realia*, forse più arcaica, ma certamente non nutrita dalla filosofia greca e dal suo pregiudizio sulla perfezione della sfericità, viene presentato (anche) come un barbaro ingenuo, che non condivide la stessa profondità simbolica della conoscenza greca, anzi la ignora imprudentemente. D'altra parte, comeabbiamo sottolineato, il sovrano persiano non avrebbe forse neppure potuto comprendere il quadro concettuale di riferimento generale sotteso alla metafora concernente la sfera stessa. La comprensione di un tale gioco avrebbe presupposto una resa lessicale capace di preservare la stessa ambivalenza semantica acquisita da un nuovo termine entrato o adattato per accatto nel lessico medio persiano con la stessa ricchezza del greco *σφαῖρα*. Possiamo, però, supporre che per l'autore del *Romanzo di*

Kousoulis 2007; Kitat 2012. Diversi i significati che sono stati attribuiti a tali giochi ceremoniali, ma certamente la palla figura come oggetto di gioco connesso alla stessa regalità faraonica. Non mi è possibile stabilire se e quanto di tali tradizioni potesse già riverberarsi in ambito ellenistico e sull'elaborazione ideologica della simbologia della sfera in campo politico, ma certamente il fatto merita di essere segnalato. Allo stesso modo, non saprei dire se una qualche ricezione di tale eredità culturale potesse, peraltro, essere giunta anche nel mondo achemenide e post-achemenide a seguito della conquista dell'Egitto da parte di Cambise.

Alessandro e per il suo pubblico, tra i due re non si dovesse “giocare” in modo superficiale con l’immagine della *σφαῖρα* e ciò ci conferma che all’epoca della redazione del testo greco i nuovi modelli uranografici ellenistici si erano ampiamente diffusi, al punto da poter entrare anche in una narrativa non specialistica almeno nei territori di lingua greca. Inoltre, dobbiamo registrare la piena acquisizione dell’idea di sfericità nel contesto della simbologia imperiale, come metafora di un potere cosmico, universale, quasi divino, se non addirittura tale, che trova conferma anche nel genere letterario del *Romanzo di Alessandro*. Ovviamente l’autore del testo greco può giocare come crede con il povero avversario di Alessandro e adattare anacronisticamente un confronto culturale tra i due. A noi far emergere le stranezze o le incongruenze di tale contesto.

La conferma di questo postulato ideologico, come già notato in precedenza, viene dallo stesso testo, visto che è Alessandro a dichiarare quanto segue:¹⁷

“Ho preso poi la palla: con essa mi hai indicato che dominerò il *cosmo*, giacché anche il mondo è sferico¹⁸ e rotondo” (τὴν δὲ σφαῖραν, ἐσήμανάς μοι ώς τοῦ κόσμου ἐπικρατήσω. Σφαιροειδῆς γάρ καὶ στρογγύλος ὑπάρχων ὁ κόσμος).

In un contesto ideologico-politico in cui il sovrano aspira al ruolo di *kosmokrātor*, affermare che si vuole dominare il *cosmos*, simboleggiato da una sfera, ossia da un globo,¹⁹ va ben al di là della semplice contesa terrestre. Almeno, ciò è quanto suggerisco in questo studio, nonostante la versione latina di Julius Valerius (III/IV sec. d.C.) sembrerebbe limitare, almeno nelle interpretazioni correnti, il confronto ad una più semplice allusione metaforica all’orbe terraueo:²⁰

pilae uero simulamen, quoniam exambitu sui rotunditate orbis imago uideatur, haud dubie mihi uniuersitatis ipsius per te imperium repromittit.

(ho accolto) la figura della palla, poiché con la sua circonferenza e rotondità sembra l’immagine della terra; senza dubbio mi promette, attraverso di te, il dominio della stessa totalità (del mondo).

Noteremo come nella versione latina si perda, almeno in parte, il gioco concettuale e semantico che ruota intorno alla duplice valenza di *σφαῖρα*, “palla” *versus* “sfera (celeste/terrestre)”, trasposto nella comparazione tra *pila* e *orbs*, la quale non ha, chiaramente, le stesse implicazioni cosmologico/astronomiche che avrebbe potuto assumere un prestito latino come *sphaera*. Cir-

¹⁷ Stoneman e Gargiulo 2007, 198-199.

¹⁸ Merita attenzione per il sottile gioco metaforico anche la traduzione di Monica Centanni 2018, 43: «Prendo la palla, con quella mi dai un simbolo del mondo intero su cui regnerò e che è, come una palla, rotondo».

¹⁹ Si veda la trattazione classica di Schramm 1958, 1-28, di cui però bisogna sottolineare la scarsa sensibilità per gli aspetti più specificatamente tecnici relativi all’astronomia ed alla geometria sferica, ben evidenziati da Otto Neugebauer (1960). L’Orange (1953, 107, 144, 152), pur insistendo molto sulla dimensione cosmica della simbologia del potere iranica e greca, si limita a menzionare l’iconografia del globo con la croce ed a considerare tale sfera come un simbolo solare. Per quanto riguarda, invece, l’affermazione della simbologia della sfera nella numismatica e nell’ideologia politica romana, si veda il breve contributo di Hollard 2019 (con ulteriore bibliografia), che evidenzia come la sfera inizi a comparire dalla prima metà del primo secolo a.C.

²⁰ Stoneman e Gargiulo 2007, 438-439.

conferenza e rotondità sono comunque apparentemente associate alla terra, anche se la *imago orbis*, che esplicitamente evoca un *uniuersitatis ipsius... imperium*, travalicherebbe un esclusivo richiamo ad un semplice potere terrestre per porsi su di un livello cosmicoo-storico, sebbene il tutto sia presentato con meno evidenza della *Vorlage* greca. Di certo, il significato politico di una supremazia eccezionale, conferita dalla simbologia della sfera sul piano della semiotica imperiale è confermato dalle osservazioni di Percy Ernst Schramm,²¹ che, nell'ambito di una specifica riflessione sulla sfera nella cultura dell'Alto Medioevo, non mancava di sottolineare l'importanza proprio di questo stesso passo della *Vita Alexandri* nella traduzione latina dell'Arciprete Leone di Napoli risalente al X secolo, opera, forse, meglio nota come *Historia de prae-liis*.²² Proponiamo, quindi, alcuni passi tra quelli più pertinenti del testo di Leone:²³

36) [...] *Statim direxit ei speram et virgam curvatam, sed et cantram auream et epistolam tali modo: [...] Qui eciam direxi tibi speram atque curvam virgam cantramque auream, ut exerceas et cogites iocandi causam [...].*²⁴

38) [...] *Quia direxisti nobis curvam virgam et speram atque auream cantram, intellego hoc per virgam curvam: curvantur ante me potentissimi reges; per speram rotundam intellego, quia tenebo rotunditatem tocius mundi [...].*

36) [...] Subito gli inviò una palla ed un bastone ricurvo, ma anche un vaso d'oro e una lettera così: [...] Io che infatti ti ho inviato una palla ed un bastone ricurvo and un vaso d'oro, affinché tu ti eserciti e possa pensare a giocare [...].

38) [...] Poiché ci inviasti un bastone ricurvo ed una palla e un vaso d'oro, capisco questo rispetto al bastone ricurvo: che dinanzi a me si piegheranno i re più potenti; rispetto alla palla rotonda, capisco che possiederò la rotondità del mondo [...].

Il significato della sfera appare pienamente metabolizzato nell'Occidente europeo, in particolare nel contesto italiano²⁵ del nostro Medioevo.

Ampliando il quadro della presente indagine, risulta, inoltre, di estremo interesse la versione armena dello stesso passo, secondo il manoscritto veneziano 424, ove troviamo la seguente resa, nella trascrizione e traduzione di Giusto Traina:²⁶

²¹ Schramm 1958, 78. Per una vasta discussione del ruolo scientifico, culturale, simbolico e iconografico dell'immagine della sfera, si veda anche il volume miscellaneo curato da Hofmann e Nawrocki 2019 in occasione della mostra parigina allestita presso la Biblioteca Nazionale di Francia tra i mesi di aprile e giugno del 2019.

²² Per una prima introduzione a quest'opera, oltre al classico saggio di Pfister 1913, si rimanda a Cary 1956, 38-61, che inquadra la "fortuna" di tale testo nella storia culturale del Medioevo europeo.

²³ Vedi Pfister 1913, 67.

²⁴ Ivi, 65.

²⁵ Vedi Morosini 2011.

²⁶ Traina 2003, 79-80 (fine capitolo 107, [31v/32r]. Ringrazio Giusto Traina, nonché la collega Anna Sirinian per le diverse osservazioni su questo specifico passo.

Ew zgunds [gund = “palla”], or nšanakerc’er inj, ibrew tē zašxarhs [ašxarh = “mondo”] ha-seal kalayc’išxanut’eamb. k’anzi gndajew [“in forma di palla”] bolorak ē ašxarhs.

E la palla, che mi ha indicato che entrerò in possesso del mondo, poiché il mondo ha la forma di una palla rotonda.

Questo, invece, il testo nell’edizione critica della Simonyan,²⁷ seguito dalla traduzione di Wo-lohojian:²⁸

Ew zgunds or nšanakec’er inj, ibrew tē zašxarhs haseal kalayc’ yišxanut’ean, k’anzi gndajew bolorak ē ašxarh.

And I took the ball, which you had designated for me, to mean that I shall master the world and hold it in my power – for the world is ball-shaped, a sphere.

Come gentilmente mi fa notare Anna Sirinian,²⁹ alla fine del passo è segnalata la seguente variante:

zi ašxarhs bolorakajew ē ew gndajew

giacché il mondo è a-forma-di-cerchio e a-forma-di-sfera.

In tutte queste tradizioni, la “palla” è indicata con l’armeno *gund* (qntūn), un patente prestito iranico, ed è ben distinta da *ašxarh*, “mondo”, nonostante questo abbia forma rotonda (*bolorak*),³⁰ proprio “come una palla” (*gndajew*). Si noti che *gndajew* è chiaramente un ulteriore derivato di *gund* e,³¹ quindi, sembra che il testo armeno abbia provato a riprodurre la duplicità semantica del greco σφαῖρα, sebbene con minore efficacia. Noteremo, infatti, che la semantica di *gund* è molto ampia e si estende dal cerchio alla sfera, terrestre ed astronomica, con l’inclusione di ulteriori riferimenti, anche se talora piuttosto generici come addirittura nel caso della più semplice immagine di una “ruota”.³² Tale ampiezza, ma anche genericità, limiterebbe

²⁷ Il testo armeno di riferimento è, comunque, quello edito dalla Simonyan 1989, 150, secondo la redazione A. Come mi segnala in particolare la Prof. Sirinian, il testo B (p. 385) ha lo stesso sostantivo qntūn (*gund*) ad indicare il secondo dono, ma il passo è molto diverso; nel testo C tale sezione sembra mancare. Come mi spiega sempre la Sirinian, l’edizione della Simonian si basa sul testo armeno edito dai Padri Mechitaristi nel 1842, 54 (= T’reanc’ 1842), con l’aggiunta delle integrazioni provenienti da uno studio di Tašean del 1892. Sulle diverse redazioni della tradizione armena, si veda Mancini Lombardi – Uluhogian 1997.

²⁸ Wolohojian 1969, 61.

²⁹ Comunicazione personale del 6 febbraio 2025.

³⁰ Cfr. Martirosyan 2010, 179, sub *bolor*.

³¹ Vedi Hübschmann 1897, 130.

³² Si veda la voce *gund* nel dizionario di Ciakciak 1837, 379, che registra i seguenti significati: «orbe, circolo, sfera del cielo, il tondo delle stelle, rota, cerchio, firmamento, sferoide, cilindro, globo celeste, il cielo, il concavo della volta, della sfera, rota». Cfr. Martirosyan 2010, 331, sub *xoyl*, 368 sub *koko(v)*. Dobbiamo però notare che in sogdiano, **gunda-* sopravvive nel composto *mrywndyy* (*maryundē*) con riferimento ad una sorta di “palla (del cielo)”, in un chiaro contesto astronomico, come già evidenziato da Sundermann (1977, 202),

purtuttavia il confronto specifico con l'impiego astronomico del greco σφαῖρα, per quanto la presenza dell'aggettivo στρογγύλος, “rotondo”, già nella *Vorlage*, potrebbe aver favorito tale ulteriore vaghezza. Osserviamo, inoltre, che la traduzione armena non sfrutta pienamente il gioco semantico presente nel testo greco con σφαῖρα, ma crea piuttosto una correlazione tra *gund*, “palla” e *bolorak*, “cerchio, circolo, sferoide”, definito altresì come *gndajew*. A tale specificazione ulteriore si aggiunge, nell'ultima variante testuale, sopra riportata, anche il composto *bolorakajew*, “a-forma-di-cerchio”. La metafora cosmologica resterebbe così circoscritta all'idea della rotondità del mondo, senza però estendersi sino ad ulteriori implicazioni connesse con l'immagine geometrico-astronomica e cosmologica della sfericità cosmica. Come vedremo più chiaramente nel prosieguo di questa riflessione, pare, comunque, ragionevole dubitare del fatto che, in contesto iranico, la voce *gund* venisse, a sua volta, usata per indicare in modo appropriato anche la sfera geometrico-astronomica, come se fosse un sinonimo di *spihr*. Tale considerazione vale in modo certo per la fase più antica, ossia per l'antico persiano, in assenza di dottrine tali da suffragare l'esistenza di cosmologie compatibili con modelli sferici, ma sembra ragionevole anche per il periodo posteriore, visto che *gund* non occorre nel lessico astronomico medio-persiano. Da notare, invece, il fatto che l'armeno, pur conoscendo una voce *sp'er* (< σφαῖρα) che, secondo Bailey,³³ sarebbe all'origine del georgiano *spero*, “palla”, non sembra essere stata presa in considerazione proprio nei contesti che abbiamo precedentemente menzionato, ove la sua presenza sarebbe risultata molto informativa.

Resta, peraltro, ancora qualche dubbio sul versante di un'ipotetica percezione iranica dello stato delle cose. La fonte sottintende forse che Dario non potesse neppure capire l'errore che stava commettendo con tali doni, in particolare con il secondo? Oppure si può intendere che una tale miopia fosse frutto di una diversa visione della realtà? Insomma, ci troveremo in presenza di un palese anacronismo, inflitto all'inadeguatezza persiana, esplicitamente voluto oppure semplicemente casuale e inconsapevole? Dubito che il testo possa implicare una tale profonda sottigliezza etnolinguistica e psico-culturale, per quanto non sia affatto illegittimo evocare perlomeno il sospetto che i Greci (o meglio, alcuni tra di loro, almeno tra i più avveduti e forniti di adeguati strumenti di conoscenza) sapessero o, eventualmente, sospettassero che il mondo orientale, quello iranico nello specifico, avesse elaborato architetture celesti e modelli astrali diversi da quelli correnti tra i Greci. In tal caso, un siffatto *qui pro quo* potrebbe risultare pienamente giustificato in quanto frutto di una discrasia tra sistemi di riferimento simbolici e culturali ancora troppo distanti tra loro. Se, quindi, non è dato speculare oltre, rimane certamente sul tavolo il sospetto che questo racconto alluda in un certo qual modo a qualcosa di molto più interessante di un semplice rovesciamento retorico di valenze simboliche, ma metta a confronto, in forma sottile, anche due cosmologie (ancora) incompatibili.

che suggeriva il significato di “Himmelsrund”. Tale presenza è rilevante perché non trova una corrispondenza diretta nel lessico astrale medio-persiano.

³³ Vedi Bailey 1945, 28 = 1981, II, 250. Si veda anche Hübschmann (1897, 382), il quale conferma il significato di “Kugel” e rimanda al composto *sp'erajewut iwn*, “Kugelform”. Garnik Asatrian (comunicazione personale) mi conferma la plausibilità dell'ipotesi che la corrispondente forma georgiana, *spero*, sia un prestito dall'armeno.

Sarebbe, altresì, interessante valutare le implicazioni ideologiche della ricezione del testo siriaco dello Pseudo-Callistene, che riprende la vicenda della reinterpretazione dei doni e, nello specifico, del duplice significato della “palla”³⁴ con l’affermazione da parte di Alessandro di quanto segue:³⁵

w-’espēyrā d-galīlā ’ālā (h)y da-l-’āmartā kulla(h) ’āhed (’ā)nā; ’āmartā gēr galīlā wa-l-’espēyrā kulla(h) masbhā [...].

Per quanto concerne la palla (’spyr’ [’espēyrā]) rotonda (ፊ.ፊ.ፋ; *d-gyl*’ [d-galīlā]),³⁶ essa è segno (del fatto che) che io prenderò l’intera terra abitata (’mrt’ /āmartā/), poiché la terra abitata (’mrt’) è rotonda ed (è) equiparata esattamente ad una sfera (’spyr’ [’espēyrā]) [...].³⁷

Il passo in siriaco riprende con più aderenza una *Vorlage* molto vicina a quella greca, in cui il gioco di parole tra “palla” e “sfera”, in entrambi i casi: . . , ’spyr’ [’espēyrā], comparabili per la comune rotondità della terra viene riproposto con chiarezza, anche se le implicazioni cosmiche di tale rapporto non sembrano enfatizzare in modo particolare la dimensione cosmica. Si noterà, però, il tentativo di utilizzare la duplicità semantica di ’spyr’ [’espēyrā], sulla base del precedente uso del greco σφαῖρα.

In questo contesto, alla luce dell’evoluzione, per quanto contraddittoria, dei modelli uranografici zoroastriani, lo scontro di civiltà non doveva apparire più così marcato, anche perché i Persiani di epoca sasanide avrebbero chiamato a loro volta una tale “sfera” (astrale e/o geometrica) come *spihr* (talora *spahr*) o *ispir* (nei testi partici e persiani manichei) sulla base di un palese prestito greco, a cui la loro stessa designazione tecnica si ispirava. L’idea di σφαῖρα faceva così un giro completo, e raggiungeva, nel lessico e nella semantica, anche il mondo persiano e partico,³⁸ come *spihr* o *ispir*, vuoi direttamente, vuoi, almeno in parte, su influsso o per tramite dell’aramaico e verisimilmente anche dello stesso siriaco, ove troviamo, con vocalizzazione orientale oppure occidentale, una serie di varianti del termine sopra riportato nel testo del Budge come: . . , ’spyr’ [’espēyrā]. Nello specifico, la resa con ’espēyrā segue l’ortografia riportata nel testo siriaco, ove parrebbe legittima una lettura con *-p-* occlusiva post-consonantica. Ma, come mi ha fatto notare in proposito Riccardo Contini,³⁹ si tratterebbe comunque di una semplificazione rispetto alla sovrabbondante tradizione ortoepica siro-orientale. Inoltre, si deve ricordare che la pronuncia delle /bgdkpt/ era duplice, e non sempre prevedibile: in assenza (come nel caso in questione) dei diacritici di spirante (*rukkākā*) o di occlusiva (*quššāyā*), prevale la consuetudine di pronunciarle come spiranti se in posizione post-vocalica.

³⁴ I tre doni vengono menzionati ai capitoli 46, 47, 48, 49.

³⁵ Ringrazio Riccardo Contini per la cortesia con cui mi ha fornito un’accurata trascrizione del testo siriaco.

³⁶ Come mi segnala Vittorio Berti, il significato letterale sarebbe “del cerchio”.

³⁷ Secondo la traduzione di Budge 1889, 49-50: «As for the round ball, it is a sign that I shall hold the whole world; for the world is round and resembles a sphere exactly». Il testo siriaco è nell’edizione di Budge 1889 alla pagina 87, linee 14-16.

³⁸ Per una discussione del dibattito intorno all’etimologia di pahlavi *spihr*, ecc., si veda Panaino 2019, 43-54.

³⁹ Comunicazione personale del 10 febbraio 2025.

Risulta, però, molto difficile assumere posizioni troppo perentorie sulla questione delle realizzazioni effettive, in cui una certa oscillazione era normale.

Peraltro, osserveremo anche che la testimonianza del *Romanzo di Alessandro* nella sua resa siriaca vanifica ulteriormente alcuni degli argomenti di Theodor Nöldeke⁴⁰ contro una diretta derivazione del pahlavi *spihr* dal greco σφάῖρα ed in favore di una sua lineare derivazione da un supposto proto-iranico **spiθra-*, ipotesi questa già ampiamente contestata da W.B. Henning,⁴¹ nonché in successivi studi.⁴² In particolare, si ribadirà non solo che la fonetica del siriaco mostra come si potessero di fatto alternare forme con fricativa e occlusiva labiale,⁴³ per cui l'esclusiva assunzione di una forma con fricativa labiale come resa univoca del greco σφάῖρα risulta un postulato aprioristico. Inoltre, si aggiunge un ulteriore argomento, ossia l'infondatezza del tentativo di circoscrivere la semantica del lemma aramaico solo ad un lessico dotto e scientifico, in cui pronunce con occlusiva (come nel caso dell'aramaico *piāle* di contro al gr. φιάλη), ritenute più popolari, sarebbero state da escludere. Al contrario, la duplice valenza semantica, “palla/sfera, ben attestata nel testo siriaco del *Romanzo di Alessandro* preso sopra in considerazione, conferma proprio il contrario.

Il passo siriaco può, peraltro, portare qualche elemento in più all'annosa questione della sua origine? Se dobbiamo tener conto della testimonianza della versione armena, la “palla”, in un testo iranico, verisimilmente pahlavi o dari, sarebbe stata resa con molta probabilità con *gund*, mentre la “sfera” terrestre o celeste, sarebbe stata indicata come *spihr*, soprattutto se si fosse voluto insistere su di un riferimento astronomico, oppure con *būm* o *zamīg* se, invece, il contesto fosse rimasto ancorato ad uno stretto riferimento al mondo abitato. Resta, però, il dubbio che, in persiano si potesse comunque riprodurre lo stesso gioco semantico, basato su di una supposta polivalenza della voce *spihr*, che in realtà non sembra confermata nelle attestazioni note.

Il contenuto di tale passo, quindi, non porta alcunché dal punto di vista della soluzione della questione della supposta *Vorlage* medio-persiana del testo siriaco, secondo la celebre teoria di Nöldeke,⁴⁴ e non smentisce le recenti critiche della collega Ciancaglini.⁴⁵

Emergono, d'altra parte, nuovi problemi, mai presi in considerazione precedentemente. Non si è mai notato che, in un ambito cristiano orientale culturalmente evoluto, come quello della Chiesa Cristiana di Persia, la ricezione di una speculazione sulla “palla/sfera”, basata sull'uso bivalente del termine siriaco, alla stregua di quello greco, non avrebbe dovuto suscitare dissensi solo in un contesto teologico-culturale quale quello proprio dei Cristiani melkiti e monofisiti. Ovvero di una minoranza. Infatti, mentre il modello sferico proposto nel testo greco e riprodotto in quello siriaco sarebbe stato ritenuto del tutto normale al di fuori del Cristianesimo duofisita, esattamente come per i Mazdei, a restare notevolmente perplessi, se non del tutto indignati da una tale rappresentazione della terra, sarebbe apparsa proprio la maggioranza più colta dei

⁴⁰ Nöldeke 1888, 37, 38.

⁴¹ Henning 1942, 239-240, and n. 2 (= Henning 1977, II, 105-106).

⁴² Panaino 2019; 2023a; 2023b.

⁴³ Per un approfondimento della questione, si veda la trattazione di Bohas 2005.

⁴⁴ Nöldeke 1890.

⁴⁵ Ciancaglini 1997; 1998; 1999; 2001 2005. Si vedano però anche i contributi di parere diverso offerti da van Bladel 2007 e Manteghi 2018, *passim*. Una posizione più articolata e prudente in Panaino (in stampa).

Cristiani di Persia, che, come discepoli di Teodoro di Mopsuestia e di Cosma Indicopleuste (VI sec.),⁴⁶ si immaginavano il cosmo a forma di un tabernacolo sul modello dell’Arca dell’Alleanza. Il fatto che il testo siriaco abbia recepito il contenuto letterale ed il gioco semantico della tradizione greca e/o di un adattamento successivo implica che il traduttore non fosse affatto ostile alla dottrina astronomica tolemaica o che perlomeno non avesse in odio l’idea dell’esistenza di una sfera celeste e soprattutto terrestre, fatto però ben strano tra i duofisiti. Una svista? Una disattenzione o dobbiamo presupporre l’ignoranza del traduttore? O ancora supporre un influsso della preponderante visione diffusa nel mondo iranico? Non sarebbe neppure da escludere una scelta fatta da un dotto che non necessariamente si sentiva vincolato dall’adesione ufficiale ad un modello celeste alquanto bizzarro, inverosimile e sotto molti aspetti anche irragionevole, perché sostanzialmente incapace di dare ragione dei fenomeni del moto diurno. Forse più semplicemente una trascuratezza o un’indifferenza ad un tema percepito (se percepito) come troppo tecnico. Sia come sia, di certo ci siamo imbattuti in un problema interessante, ma difficilmente risolubile con il rasoio di Occam. Che, comunque, il mondo zoroastriano tardo antico ed altomedievale considerasse “rotonda” (*girdīh*)⁴⁷ la terra, nella più che evidente accezione di “sfera”, non abbiamo dubbi. Ciò, ad esempio, è palesemente confermato da un passo *Dēnkard* III,19,⁴⁸ in cui si spiega per quale ragione il sole al suo levare, così come al suo tramonto, illumini solo tre *kišwar* (“continenti, climi”) e mezzo alla volta sui sette totali di cui si compone la terra. Il testo, a tal proposito, specifica che, in ragione della rotondità (*girdīh*) terrestre, il sole nel suo progredire illumina sempre solo una metà della superficie globale (ovvero proprio tre *kišwar* e mezzo su sette). In questo caso, abbiamo conferma, in un contesto di matura evoluzione astronomica e geometrica, del fatto che il mondo iranico condividesse le visioni più evolute del sistema tolemaico e che, anche in tale contesto culturale, si potesse usare estensivamente (vedi ancor il greco στρογγύλος, “rotondo”,⁴⁹ ma riferito al globo terrestre) aggettivi riferentisi alla rotondità (etimologicamente connessi all’idea di girare su se stessi e di ruotare) per indicare un corpo sferico (approssimativamente) come quello terrestre.

Resta, infine, da valutare con prudenza quanto questo indizio possa essere importante, anche perché vi è il rischio di sopravvalutare un dato evidentemente molto sofisticato. In tale trasmissione, di certo, un’intermediazione iranica, anche solo orale e di natura culturale, non avrebbe affatto nuociuto, perché su tale terreno Mazdei e Cristiani di Occidente erano egualmente filo-tolemaici. Di certo, però, tale circostanza merita la sua attenzione a conferma che la storia della trasmissione, ricezione e irradiazione intellettuale del ciclo di Alessandro Magno preserva sorprese e curiosità ancora imprevedibili.

⁴⁶ Sulla *Topografia Cristiana* di Cosma Indicopleuste, si vedano gli studi e l’edizione di Wolska-Conus 1962; 1968. Utilissima anche la recente monografia dedicata al testo di Cosma Indicopleuste (2023) con traduzione e note a cura di Carlo dall’Osso e di Gabriele Castiglia. Molto pertinente il saggio di Faller 2011. Cfr. anche Panaino 2019, 140, 148.

⁴⁷ A proposito di *gird*, *girdīh*, *girdag*, si vedano MacKenzie 1971, 36; Nyberg 1974, 82 (ma anche 81 sub *gartišn*). Se veda la radice verbale **gart*, “to turn”, in Cheung 2007, 110-111.

⁴⁸ Per il testo pahlavi, vedi ora Fazilat 2002, 88; per la traduzione cfr. de Menasce 1973, 39-40.

⁴⁹ Per l’etimologia e la formazione, molto incerta, si rimanda a Beekes 2010, II, 1414 ed alla bibliografia ivi citata.

Bibliografia

- Asatrian, Garnik. In preparazione. *New Persian Etymological Dictionary*, (Leiden Etymological Dictionary Series). Leiden: Brill.
- Asatrian, Garnik, and Arakelova, Victoria. 2001. “Blunt, Bald and Wise: Iranian *kund-*”, *Iran & the Caucasus* 5: 201-206.
- Bartholomae, Christian. 1899. “Arica XII”, *Indogermanische Forschungen* 10 (1): 189-204.
- Bartholomae, Christian. 1904. *Altiranisches Wörterbuch*. Strassburg: Trübner.
- Bailey, Harold W. 1945. “Asica”, *Transactions of the Philological Society*: 1-38 (= 1981, II: 223-265).
- Bailey, Harold W. 1981. *Opera Minora*. 2. Ed. by Mahyar Nawabi. Shiraz: Firozangah Publishers.
- Beekes, Robert. 2010. *Etymological Dictionary of Greek*. With the assistance of Lucien van Beek. 2 Vols., (Leiden Indo-European Etymological Dictionary Series, 10/1-2). Leiden-Boston: Brill.
- Bladel, Kevin van. 2007. “The Syriac Sources of the Early Arabic Narratives of Alexander”. In *Memory as History: the legacy of Alexander in Asia*. Ed. by Himanshu Prabha Ray, and Daniel T. Potts. New Delhi: Aryan Books International, 54-75.
- Bohas, Georges. 2005. *Les bgdkpt en syriaque selon Bar Zo 'bi*. Toulouse: Editions Amam-Cemaa.
- Buck, Carl Darling. 1949. *A Dictionary of Selected Synonyms in the principal Indo-European Languages. A Contribution to the History of the Ideas*. Chicago-London: The University of Chicago Press.
- Budge, E.A. Wallis. 1889. *The History of Alexander the Great Being the Syriac Version of the Pseudo-Callisthenes*. New York-London: Cambridge University Press.
- Cary, George. 1956. *The Medieval Alexander*. Ed. by D.J.A. Ross. Cambridge: Cambridge University Press.
- Centanni, Monica. 2018. *Romanzo di Alessandro seguito da «Vita di Alessandro»*. Milano: SE.
- Cheung, Johnny. 2007. *Etymological Dictionary of the Iranian Verb*, (Leiden Indo-European Etymological Dictionary Series, 2). Leiden-Boston: Brill.
- Ciakciak, Emmanuele. 1837. *Dizionario armeno-italiano*. Venezia: Tipografia Mechitarista.
- Ciancaglini, Claudia. 1997. “Alessandro e l’incendio di Persepoli nelle tradizioni greca e iranica”. In *La diffusione dell’eredità classica nell’età tardo antica e medievale. Forme e modi di trasmissione. Atti del convegno di Trieste, 19-20 settembre 1996*. A cura di Alfredo Valvo. Alessandria: Edizioni dell’Orso: 59-81.
- Ciancaglini, Claudia. 1998. “Gli antecedenti del romanzo siriaco di Alessandro”. In *La diffusione dell’eredità classica nell’età tardoantica e medioevale. I. Il ‘Romanzo di Alessandro’ e altri scritti. Atti del Seminario internazionale di Studi, Roma-Napoli, 25-27 settembre 1997*. A cura di Rosa Bianca Finazzi e Alfredo Valvo. Alessandria: Edizioni dell’Orso: 55-93.
- Ciancaglini, Claudia. 1999. “La versione siriaca e la sua presunta *Vorlage pahlavica*”, *Quaderni di Storia* 49: 98-101.

- Ciancaglini, Claudia. 2001. “The Syriac Version of the Alexander Romance”, *Le Muséon* 111 (1-2): 121-140.
- Ciancaglini, Claudia, 2005. “Iranian loanwords in Syriac: some problems in chronology and cultural history”. In *Orientalia Romana VIII: Middle Iranian Lexicography. Proceedings of the Conference held in Rome, 9-11 April 2001*. Ed. by Carlo Giovanni Cereti, and Mauro Maggi. Rome: IsIAO: 253-276.
- Ciancaglini, Claudia. 2008. *Iranian Loanwords in Syriac*, (Beiträge zur Iranistik, 28). Wiesbaden: Reichert.
- Cosma Indicopleuste. 2023. *Topografia Cristiana*, (Testi patristici 274). Introduzione, traduzione e note di Carlo dell’Osso. Saggio introduttivo, note e indici di Gabriele Castiglia. Roma: Città Nuova.
- Decker, Wolfgang. 1975a. “Ball”. In *Lexikon der Ägyptologie*. Band I. Wiesbaden: Harrassowitz, col. 608.
- Decker, Wolfgang. 1975b. “Ball, Schlagen des”. In *Lexikon der Ägyptologie*. Band I. Wiesbaden: Harrassowitz, col. 608-609.
- Decker, Wolfgang. 1975c. “Ballspiel”. In *Lexikon der Ägyptologie*. Band I. Wiesbaden: Harrassowitz, coll. 609-610.
- Decker, Wolfgang. 1992. *Sports and Games of Ancient Egypt*. Translated by Allen Guttman. New Haven: Yale University Press.
- Decker, Wolfgang, and Herb, Michael. 1994a. *Bildatlas zum Sport im alten Ägypten*. Teil 1 *Text. Corpus der bildlichen Quellen zu Leibesübungen, Spiel, Jagd, Tanz und verwandten Themen*, (Handbook of Oriental Studies. Section 1 The Near and Middle East 14/1). Leiden: Brill.
- Decker, Wolfgang, and Herb, Michael. 1994b. *Bildatlas zum Sport im alten Ägypten*. Teil 2. *Abbildungen. Corpus der bildlichen Quellen zu Leibesübungen, Spiel, Jagd, Tanz und verwandten Themen*, (Handbook of Oriental Studies. Section 1 The Near and Middle East 14/2). Leiden: Brill.
- Decker, Wolfgang, and Thuillier, Jean-Paul. 2004. *Les sport dans l’Antiquité. Égypte, Grèce, Rome*, (Antiqua 8). Paris : Picard.
- Faller, Stephan Alfred. 2011. “The World According to Cosmas Indicopleustes – Concepts and Illustrations of an Alexandrian Merchant and Monk”, *The Journal of Transcultural Studies*, 2 (1): 193-232.
- Fazilat, Farīdūn. 2002. *Dinkard*. Book III (0-112). *A Text to the Pahlavi Language. Many Problems about the: Ethics, Creation, Medicine, Astrology, Religious Jurisprudence, the Philosophy of Khosrawāni, Theology, Philosophy, Civil Code, Mythical’s Personages and ... Correction, Transcription, Notes and Translation according to the Madan’s Publish*. Teherān: Publisher Enteshārāt-e Fahrhang-e Dehkhoda.
- Hartner, Willy. 1968. *Oriens-Occidens, ausgewählte Schriften Zur Wissenschaft- und Kulturgeschichte. Festschrift Zum 60. Geburtstag*, (Collectanea. III). Hildesheim: G. Olms Verlag.
- Hartner, Willy. 2012. “Falak”. In *Encyclopaedia of Islam New Edition Online (EI-2 English)*. Ed. by Peri J. Bearman. Leiden: Brill. https://doi.org/10.1163/1573-3912_islam_COM_0207 (reprinted in: Hartner, Willy. (1968) *Oriens-Occidens*. Hildesheim: G. Olms Verlag: 265-267).

- Henning, Walter Bruno. 1942. "An Astronomical Chapter of the *Bundahishn*", *Journal of the Royal Asiatic Society*: 229-248 (ristampato in Henning 1977, II: 95-114).
- Henning, Walter Bruno. 1977. *Selected Papers*. 2 Vols., (Acta Iranica 14-15. Hommages et Opera Minora, V-VI). Téhéran-Liège: Brill.
- Hofmann, Catherine, et Nawrocki, François. 2019. *Le monde en sphères*. Sous la direction de Catherine Hofmann et François Nawrocki. Paris : Bibliothèque Nationale de France.
- Hollard, Dominique. 2019. « Le globe sur les monnaies romaines ». In *Le monde en sphères*. Sous la direction de Catherine Hofmann et François Nawrocki. Paris : Bibliothèque Nationale de France.
- Hübschmann, Heinrich. 1897. *Armenische Grammatik*. Leipzig: von Breitkopf und Härtel (ristampa Hildesheim, Zürich, New York, Olms, 1992).
- Jacoby, F. 1923-1958. *Die Fragmente der griechischen Historiker*, I-III Bände. Berlin; Leiden: Brill.
- Kitat, Sara El Sayed. 2012. "Games of Striking the Ball in Egypt during the Græco-Roman Period", *Journal of Association of Arab Universities for Tourism and Hospitality* 9 (Special Issue, part 1): 1-19.
- Konstantakos, Ioannis M. 2015. "Alexander and Darius in a Contest of Wit («Alexander Romance» 1.36-38): Sources, Formation, and Storyteller Traditions", *Acme* 1: 129-156.
- Kousoulis, Panagiotis I.M. 2007. "Some remarks on the ritual of 'striking the ball' in the liturgical environment of the Ptolemaic temples". In *Königtum, Staat und Gesellschaft Früher Hochkulturen*. Herausgegeben von Rolf Gundlach, Detlev Kreikenbom und Mechthild Schade-Busch. 6. *Ägyptologische Tempeltagung. Funktion und Gebrauch altägyptischer Tempelräume* Leiden. Herausgegeben von Ben Haring und Andrea Klug 4.-7. September 2002. Wiesbaden: Harrassowitz: 153-166.
- Lenfant, Dominique. 2004. *Ctésias de Cnide : La Perse, l'Inde, Autres fragments*. Paris : Les Belles Lettres.
- Lerner, Michel-Pierre. 1996-1997. *Le monde des sphères*. I : *Genèse et triomphe d'une représentation cosmique*. II : *La fin du cosmos classique*. Paris : Les Belles Lettres.
- L'Orange, Hans Peter. 1953. *Studies on the Iconography of Cosmic Kingship in the Ancient World*. Oslo: H. Aschehoug & Co.
- MacKenzie, David Neil. 1971. *A Concise Pahlavi Dictionary*. London-New York-Toronto: Oxford University Press.
- Mancini Lombardi, Sara, e Uluhogian, Gabriella. 1997. "Due redazioni per il *Romanzo di Alessandro* armeno: tessere di un mosaico perduto?". In *La diffusione dell'eredità classica nell'età tardoantica e medioevale: I. Il 'Romanzo di Alessandro' e altri scritti. Atti del Seminario internazionale di Studi. Roma-Napoli, 25-27 settembre 1997*. A cura di Rosa Bianca Finazzi, Alfredo Valvo. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 157-174.
- Manteghi, Haila. 2018. *Alexander the Great in the Persian Tradition. History, Myth and Legend in Mediaeval Iran*. London-New York: I.B. Tauris (reprint 2019).
- Martirosyan, Hrach K. 2010. *Etymological dictionary of the Armenian inherited Lexicon*. Leiden: Brill.

- Menasce, Jean de. 1973. *Le troisième livre du Dēnkart traduit du pehlevi*, (Travaux de l’Institut d’Études Iranienes de l’Université de Paris III, 5 – Bibliothèque des Œuvres Classiques Persanes, 4). Paris : Klincksieck.
- Mendner, Siegfried. 1956. *Das Ballspiel im Leben der Völker*. Münster: Aschendorff.
- Morosini, Roberta. 2011. “The Alexander Romance in Italy”. In *A Companion to Alexander Literature in the Middle Ages. Brill’s Companions to the Christian tradition*. Ed. by Zachary David Zuwiyya. Leiden-Boston: Brill: 329-364.
- Neugebauer, Otto. 1960. “Sense or Nonsense in Scientific Jargon”, *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes* 23, (1-2): 175-176.
- Nikolaev, Alezander. 2017. “Luvian (SÍG)šūrita ‘balls of yarn’”. In *Usque ad Radices. Indo-European studies in honour of Birgit Anette Olsen*. Ed. by Bjarne S.S. Hansen, Adam Hyllested, et al., (Copenhagen Studies in Indo-European, vol. 8). Copenhagen: Museum Tusculanum Press, 567-574.
- Nikolaev, Alexander. 2021. “Iranian *zganda- ‘mounted messenger’, *zgad- ‘to ride’ and Greek σφαδάζω*”, *Philologia Classica* 16 (2): 222-227.
- Nöldeke, Theodor. 1888. *Persische Studien*. Band I, (Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Classe der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften 116/8: 387-423). Wien: F. Tempsky.
- Nöldeke, Theodor. 1890. *Beiträge zur Geschichte des Alexanderromans*, (Denkschriften der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse Bd. 38). Vienna: F. Tempsky.
- Nyberg, Henrik Samuel. 1974. *A Manual of Pahlavi*. II: *Ideograms, Glossary, Abbreviations, Index, Grammatical Survey, Corrigenda to Part I*. Wiesbaden: Harrassowitz.
- Panaino, Antonio. 2019. *A Walk through the Iranian Heavens. Spherical and Non-Spherical Cosmographic Models in the Imagination of Ancient Iran and its Neighbors*. Irvine-Leiden: Jordan Center for Persian Studies-Brill.
- Panaino, Antonio. 2023a. “L’idea di Sfera Celeste tra Oriente e Classicità. Sviluppi e annotazioni a completamento di uno studio precedente”. In *Studi Iranici Ravennati* IV. A cura di Antonio Panaino, Andrea Piras e Paolo Ognibene. Milano: Mimesis: 343-367.
- Panaino, Antonio. 2023b. “Dalla montagna cosmica alla sfera celeste. Il difficile cammino di una rappresentazione geometrica del mondo nell’antichità”. In *Atti e Memorie dell’Accademia toscana di scienze e lettere «La Colombaria», 287° anno dalla fondazione*, (Atti del convegno “I Punti Cardinali nell’Immaginario europeo”, Firenze, 7-8 aprile 2022). Olschki: Firenze, 159-172.
- Panaino, Antonio. 2023c. “Sacred Kingship in Ancient Iran: The Symbolic Language of Royalty in Achaemenid and Sasanian Ideologies”. In *Studi Iranici Ravennati* IV. A cura di Antonio Panaino, Andrea Piras e Paolo Ognibene. Milano: Mimesis: 275-298.
- Panaino, Antonio. In stampa. “Eskandar and the Religion of the Messiah: The Multicultural Roots of a curious Anachronism”. In *A Volume in Honor of ****. Leiden: Brill.
- Pennacchietti, Fabrizio A. 1999. “*Qundāqōr*: un hapax siriaco del Romanzo di Alessandro tra filologia e archeologia”. In *Afroasiatica tergestina. Papers from the 9th Italian Meeting of Af-*

- ro-Asiatic (Hamito-Semitic) Linguistics*. A cura di Marcello Lamberti e Livia Tonelli. Padova: Unipress: 71-82.
- Pfister, Leo. 1913. *Der Alexanderroman des Archipresbyters Leo*. Heidelberg: Winter.
- Riedweg, Christoph. 2006. “‘Sphaira’, o la magia della rotondità perfetta nel pensiero dei Greci”. In *Esprit sphérique. Sfere dalla collezione Legler, Bergamo / Esprit Sphérique. Spheres from the Legler Collection, Bergamo*. Catalogo della mostra (Galleria Gottardo, Lugano). A cura di Marisa Bertoldini. Milano: Charta, 309-319, seguito dal testo tedesco: “‘Sphaira’ oder der Zauber vollendet Rundung im Danken der Griechen”: 392-396.
- Rossi, Adriano Valerio. 2002. “Middle Iranian *gund* between Aramaic and Indo-Iranian”, *Jerusalem Studies in Arabic and Islam* 26 (= *Studies in Honour of Shaul Shaked*): 140-171.
- Rossi, Adriano Valerio. 2006. “Mprs. *kundāg* ‘indovino’”. In *Loquentes linguis. Scritti linguistici e orientali in onore di Fabrizio A. Pennacchietti / Linguistic and Oriental Studies in Honour of Fabrizio A. Pennacchietti / Lingvistikaj kaj orientaj studioj honore al Fabrizio A. Pennacchietti*. A cura di Pier Giorgio Borbone, Alessandro Mengozzi e Mauro Tosco. Wiesbaden: Harrassowitz: 613-633.
- Rossi, Adriano Valerio. 2015. “Once again on Iranian *kund*”. In *Studies on Iran and the Caucasus in Honour of Garnik Asatrian*. Ed. by Uwe Bläsig, Victoria Arakelova, and Matthias Weinreich. Leiden: Brill: 351-164.
- Scheftelowitz, Isidor. 1927. “Idg. *zgh* in den Einzelsprachen”, *Zeitschrift für Vergleichende Sprachforschung*, 54: 224-253.
- Schramm, Percy Ernst. 1958. *Sphaira. Globus. Reichsapfel. Wanderung und Wandlung eines Herrschaftszeichens von Caesar bis zu Elisabeth II. Ein Beitrag zum «Nachleben» der Antike mit 84 Lichtdrucktafeln und 6 Textabbildungen*. Stuttgart: Anton Hiersemann.
- Simonyan, Hasmik A. / Սիմոնյան, Հասմիկ Ա. 1989. *Patmowt'iw'n Alek'sandri Makedonac'woy. Haykakan xmbagrowt'iwnner / Պատմութիւն Ալեքսանդրի Մակեդոնացիոն յայկական խմբագրություններ* [Storia di Alessandro il Macedone. Redazioni armene]. Erivan / Երևան: Haykakan XSH GA Hratar / Հայկական ԽՍՀ ԳԱ հրատար.
- Stoneman, Richard. 2010. *Alexander the Great. History of His Legend*. New Heaven-London: Yale University Press.
- Stoneman, Richard, e Gargiulo, Tristano. 2007. *Il Romanzo di Alessandro*. A cura di Richard Stoneman. Traduzione di Tristano Gargiulo. I. Milano: Mondadori.
- Sundermann, Werner. 1977. “Einige Bemerkungen zur Lehre von den Mondstationen in der altiranischen Überlieferung”, *Altorientalische Forschungen* 5: 199-204.
- Tašean, Yakovbos / Տաշեան, Յակովբոս [= Dashian, Jacob]. 1892. *Owsowmnasirowt'iwnk' Stoyn-Kalist'eneay varowc' Alek'sandri / Ուսումնասիրութիւնք Սոնյա - Կալիսթենեայ վարուց Ալեքսանդրի (Studi sul Romanzo di Alessandro dello Pseudo-Callisthene)*. Vienna / Վիեննա: Mxit'arean tparan / Մխիտարեան տպարան.
- Tavernier, Jan. 2007. *Iranica in the Achaemenid Period (ca. 550-330 B.C.). Lexicon of Old Iranian Proper Names and Loanwords, Attested in Non-Iranian Texts*, (Orientalia Lovaniensia Analecta 158). Leuven-Paris-Dudley, MA: Peeters.
- Traina, Giusto. 2003. “La traduzione”. In *La storia di Alessandro il Macedone. Codice armeno miniato del XIV secolo* (Venezia, San Lazzaro, 424), a cura di Giusto Traina, con la colla-

- borazione di Carlo Franco, Dickran Kouymjian e Cecilia Veronese Arslan. Padova: Bottega d’Erasmo, Aldo Ausilio Editore in Padova: 44-180.
- T’reanc’, Շաբաթ Շաբաթ, Շաբաթ (ed). 1842. *Patmowt’iwn Alek’sandri Makedonac’woy / Պատմութիւն Ալեքսանդրի Մակեդոնացւոյ (La Storia di Alessandro il Macedone)*. Venezia: Tipografia Mechitarista.
- West, Stephanie. 1988. “The Scythian Ultimatum (Herodotus iv 131, 132)”, *Journal of Hellenic Studies* 108: 207-211.
- Wolohojan, Albert Mugrdich. 1969. *The Romance of Alexander the Great by Pseudo-Callisthenes*. Translated from the Armenian Version with an Introduction by Albert Mugrdich Wolohojan. New York-London: Columbia University Press.
- Wolska-Conus, Wanda. 1962. *La Topographie chrétienne de Cosmas Indicopleustès : théologie et science au sixième siècle*, (Bibliothèque Byzantine - Études 3). Paris : Presses Universitaires de France.
- Wolska-Conus, Wanda. 1968. *La Topographie chrétienne de Cosmas Indicopleustès*. I-III. Paris: Éditions du Cerf.
- Zimmern, Heinrich. 1915. *Akkadische Fremdwörter als Beweis für babylonischen Kultureinfluss*. Ex ordinis philosophorum mandato renuntiantur philosophiae doctores et artium liberalium magistri ... inde a die primo mensi Novembris A. MDCCCCXIII usque ad diem ultimum mensis Octobris A. MDCCCCXIV creati. (Univ., Diss.). Leipzig: Edelamm.

